



Ecclesia Dei. Cattolici Apostolici Romani »
SUMMORUM PONTIFICUM

Cristina Campo, i suoi libri

Un'atroce perfezione

Sette lettere – scritte dal novembre 1962 al maggio del 1974 – per raccontare una vita, dedicata alla bellezza e alla perfezione. Corredate da uno splendido apparato di note a cura di Giovanna Fozzer.
di Francesca Garofoli

Vivevo in una comunione inorridita e totale con questo mondo di atroce perfezione. Così Cristina Campo descrive l'impatto della natura su di lei, durante un soggiorno in campagna. Destinatario di questa confessione è Piero Pòlito, strumento interlocutorio attraverso il quale, tra una riflessione e l'altra – sulla scrittura, sull'arte, sulla vita e sulla bellezza – Cristina Campo si rivela in tutta la sua complessità. Sette pennellate di colore, sette diverse sfumature, sette tessere che vanno a comporre il migliore e il più poetico ritratto che della scrittrice fiorentina si potesse avere.

Mi ha confortato quello che lei scrive sulla fedeltà al bello: questa è una cosa che ormai nessuno dice, nessuno nota, nessuno desidera... La perfezione, il bello... sono dunque queste le preoccupazioni della Campo, che dichiara apertamente: Sempre meno m'interessano i problemi del mondo (ormai indifferenziati), sempre più quelli della perfezione, della attenzione a ciò che si fa. E mentre la penna scorre, tra annotazioni su Il Gattopardo e suggestioni legate alla lettura della poetessa americana Marianne Moore e dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, entriamo piano piano in un mondo che non credevamo potesse esistere: il "reale" della letteratura.

Ci teneva la Campo a dire io non sono una scrittrice ma una donna di casa che quando ha tempo scrive, come un'altra suonerebbe il piano o farebbe (diceva Cekov) "de la broderie sur le canevas". Ma in verità si schermisce, mente per omissione nell'attribuire alla scrittura il ruolo di passatempo, giacché nel suo scrivere confluiscono ore, minuti e secondi di perfezione attesa, preparata, ricercata e finalmente trovata.

Nella desolazione di Roma – la città dove nessuno ha amici... O si è legati da patti soprannaturali o si vive e si muore soli, in questa città crudele – la Campo ritaglia, alla sua malattia, alle

preoccupazioni e alla solitudine, momenti di intensa verità, da dedicare a un amico che al tempo stesso le era quasi sconosciuto... Vengono alla mente i bellissimoi versi di Walt Whitman dedicati, appunto, "A uno sconosciuto": non dubito che ti incontrerò ancora, e a questo, devo badare di non perderti.

Cristina Campo

L'infinito nel finito. Lettere a Piero Pòlito

Via del Vento edizioni, 2004

pp. 31, euro 4

Cristina Campo

Lettere a Mita

"Scusi questa lettera carica di perfezioni. È una parola che mi ossessiona, con pochissime altre - le parole di quell'era primaria del linguaggio alla quale tento invano di arrivare. È certo, in ogni caso, che tutti gli altri strati geologici del vocabolario mi sono divenuti inabitabili; mi limito, qualche volta, a chieder loro diritto di asilo."

L'ampio epistolario recentemente pubblicato da Adelphi propone un'immagine completa, e complessa, di Vittoria Guerrini, conosciuta sotto lo pseudonimo Cristina Campo (uno dei tanti che lei adottò nella sua vita). Sono lettere scritte tra il 1952 e il 1975 a Margherita Pieracci, che è anche la curatrice di questa raccolta, testimonianza di una lunga e affettuosa amicizia interrotta solo dalla morte della Campo. L'amicizia aveva per lei un'importanza assoluta, la profondità di questo sentimento appare nell'ansia dell'attesa di lettere, nella partecipazione agli eventi fondamentali nella vita dell'amica, nel pudore con cui, negli ultimi anni soprattutto, parlava delle sue malattie e della sofferenza fisica che le rendeva impossibile qualsiasi azione. Ma da questo epistolario emergono anche tutte le tematiche proprie di questa scrittrice e in particolare l'aspirazione alla perfezione, anzi l'ossessione della perfezione a cui, umanamente e professionalmente aspirava. Il profondo senso religioso, la tensione mistica che di anno in anno aumenta creano un'esigenza di abbandono e di accettazione che entra in conflitto con una personalità fortissima e tenace, che si ribella ad ogni bruttura, altrui e propria, che combatte la malattia con l'assistenza amorevole nei confronti degli altri e con uno spirito reattivo e coraggioso per quanto riguarda se stessa. Certe cadute di stile di vita di alcuni nomi famosi dell'ambiente letterario, le provocano un vero disgusto, ma non è un atteggiamento moralistico il suo, piuttosto estetico e infatti altro tema ricorrente è quello della bellezza. La Campo dice in proposito che "è un'arma a doppio taglio", caduca, spesso irraggiungibile, spesso solo vera nella forma e non nella sostanza. Bellezza fisica (le immagini dei figli dell'amica, la loro tenerezza) e bellezza nei riti e nelle cose: l'amore per la liturgia, il rifiuto della "modernizzazione" della chiesa compiuto soprattutto con l'abbandono degli antichi e affascinanti rituali. Pietro Citati in una splendida pagina critica su la Repubblica del 23 novembre, offre una lettura di questo epistolario e della sua autrice davvero illuminante. La conoscenza diretta (Citati è più volte nominato nelle Lettere a Mita) di certo ha reso la sua analisi più intensa, così come la scoperta, attraverso la lettura di questo epistolario, della crisi mistica che ha attraversato la vita della Campo, aumentano rispetto e quasi timore nei confronti di questa intellettuale raffinata e severa. Chiude la sua pagina con queste parole: "Così, alle prime ore del 10 gennaio 1977, Cristina Campo morì. Aveva cinquantatré anni. In apparenza, morì per una crisi di cuore. Sebbene sino alla fine fosse scintillante di spirito e di leggerezza, non posso non credere che si sia immolata per ansia di perfezione: la più tremenda tra tutte le ansie umane".

Lettere a Mita di Cristina Campo

A cura e con una nota di Margherita Pieracci Harwell

Pag. 404, Lire 35.000 - Edizioni Adelphi (Biblioteca Adelphi n. 381)

ISBN 88-459-1494-1

Le prime righe

1

16 luglio [1955]

Niente lettera! Un affettuoso pensiero da
Vie

2

[1955]

Mia cara Mita, questa era la versione del suo Allarme prima che S[eroni] me ne tagliasse qualche paragrafo. Ho solo aggiunto qualche citazione per lasciare alla B[anti] quei "passaggi" essenziali del resto già tutti impliciti nel Suo testo. Ora la prego di riscrivere tutto, senza più tener conto dei 9 minuti concessi; e di perdonare la mia continua intrusione. Ho una terza copia di questo testo, che mi dirà dove vuole sia pubblicata. La seconda l'ho data alla B. (con tutte le spiegazioni necessarie) alla festa famosa di cui le scrissi due giorni fa. Tutto vi era bantiano dall'a alla z, fuorché naturalmente la Banti: marito, dame in grandi cappelli, Contini in mezzo lutto, visita al Caravaggio morsicato e contorsionista. Lei, in scialletto bianco, unicamente preoccupata di due gatti di 5 giorni (i figli della Tommasina) che ogni momento correva a sorvegliare, sgusciando di tra la folla. Dinanzi a Longhi patetica di sussiego ("La Signorina G[uerrini], che si professa mia ammiratrice!"). La sola vera, dopo tutto, ed inerme. Più a lungo domani o dopodomani. Mille teneri abbracci dalla sua
Cristina

3

[1955]

Carissima, il suo articolo verrà letto il 30 di maggio. Seroni l'ha trovato bellissimo e ne sono stata felice: avevo tanta paura di rovinare ogni cosa, coi miei tagli e le mie cuciture (altre otto righe sono volate via oggi; ma tutto tornerà a posto, sulla "Posta" od altrove). Anche Y. E mia madre - di cui mi fido estremamente - hanno trovato appassionante il suo scritto ("Finalmente è presentato un libro - mi ha detto oggi Seroni - vede com'è difficile tagliare; come amputare di un capitolo il libro?")... Quanto alle lettere che dovrei distruggere, questa volta sono io a non capire; perché allora lei non distrugge le mie (del '54, per esempio; o soltanto la lettera di un mese fa dove parlavo di "giorni come amuleti"?). Lasci al tempo la memoria, questo suo unico possesso; e non tolga al passato la veste bianca, se pure l'oggi le sembri nudo e scheletrico. Non conosciamo le alchimie dei giorni - né come incontreremo in futuro ciò che abbiamo abbandonato alle spalle. Proprio lei una volta mi disse

(a proposito di lettere da bruciare): "Sarebbe orribile poter distruggere o modificare il passato". (Lei sa che questa è solo una parola). Poi non comprendo le ragioni di tutto ciò; troppo scoperte e ingenuie le frasi che mi riporta; ed è tardi perché il "contegno" possa apparirmi spontaneo... Di me non le dico niente. Vengo da così lontano - da luoghi dove neppure il Penati può raggiungerci.

Stia serena, cara

Cristina

© 1999, Adelphi Edizioni

L'autrice

Cristina Campo (Bologna 1923-Roma 1977), scrittrice tra le più appartate della letteratura del Novecento, di straordinaria raffinatezza e di sconfinata lettura.

Visita il nostro forum: <http://musicasacra.forumfree.net>